

## Notizie

Germania

## Trattative segrete Hohenzollern

Le richieste del pronipote dell'ultimo Kaiser per la restituzione di migliaia di opere minacciano il futuro di almeno due musei



© Patrick Van Katwijk/Dpa/Alamy Live News

**Berlino.** Un cherubino in marmo risalente al 1705, un busto del 1826 del kaiser Federico Guglielmo III e tre paesaggi a olio di Sebastian Carl Reinhardt sono tra i tesori silenziosamente **spariti dal Palazzo di Charlottenburg di Berlino** nel 2016, secondo un elenco pubblicato il mese scorso dalla Fondazione Palazzi e Giardini Prussiani (la Stiftung Preußische Schlösser und Gärten Berlin-Brandenburg). Questi oggetti erano in prestito al palazzo da parte della **famiglia Hohenzollern, i discendenti dell'ultimo kaiser tedesco, Guglielmo II**, che abdicò il 9 novembre 1918 dopo la sconfitta della Germania nella Prima guerra mondiale. Il **pronipote, Georg Friedrich principe di Prussia**, ha posto termine ai prestiti e ne ha chiesto la restituzione nel tentativo di esercitare pressione sulle autorità pubbliche nel quadro di una **lunga disputa immobiliare**. Georg Friedrich, la cui famiglia regnò nel Brande-

burgo e in Prussia per più di 500 anni, **richiede migliaia di dipinti, sculture, porcellane, medaglie, arredi, libri e fotografie ai Lander di Berlino e Brandeburgo**. I negoziati segreti tra gli Hohenzollern da una parte, il Governo federale e i Governi locali di Berlino e Brandeburgo dall'altra, sono stati **svelati a luglio dai media tedeschi**. Le rivelazioni hanno scatenato una tempesta contro l'ex famiglia reale. Gli oggetti in questione si trovano attualmente **negli ex palazzi e nelle residenze reali ora divenuti musei pubblici a Berlino e dintorni**: a Oranienburg, a Rheinsberg, Königs Wusterhausen, Sanssouci a Potsdam, Paretz, Schönhausen, Babelsberg, Cecilienhof, Charlottenburg e Pfaueninsel, secondo la rivista «Der Spiegel». La pubblicazione ha reso noto come il **museo di Grünewald** e il Neue Pavillon nel parco di **Schloss Charlottenburg** rischierebbero la chiusura se tutti gli oggetti rivendicati venissero restituiti agli Hohenzollern. Oltre a quanto si trova nelle ex residenze reali, gli Hohenzollern **chiedono anche 5 mila oggetti contenuti nelle collezioni museali di Berlino**, secondo una dichiarazione di luglio della Stiftung Preußischer Kulturbesitz, la Fondazione del patrimonio culturale

prussiano. L'Alte Nationalgalerie, il Münzkabinett, il Museo Europäischer Kulturen, il Kunstgewerbemuseum, l'Ägyptisches Museum, il Museum für Asiatische Kunst e il Deutsches Historisches Museum sarebbero tutti coinvolti. La richiesta comprende opere di Lucas Cranach, Adolph von Menzel, Friedrich Tischbein e Karl Friedrich Schinkel, oltre a oggetti storici come la poltrona in cui morì Federico II. Un portavoce del Ministero della Cultura del Brandeburgo ha confermato come la rivendicazione comprenda «oggetti e dipinti di notevole valore e significato storico». Secondo i media, **il principe chiede anche il diritto di vivere alla Cecilienhof di Potsdam**, il palazzo reale di 176 camere in cui Winston Churchill incontrò nel 1945 il leader sovietico Josif Stalin e il presidente degli Stati Uniti Harry Truman per decidere del futuro della Germania. Il Ministero Federale della Cultura dice di non poter commentare i colloqui perché soggetti a un **accordo di riservatezza**. «Continueremo a farlo fino a quando non avremo una base su cui negoziare un contratto», dice un portavoce. Anche un portavoce del Ministero della Cultura regionale di Berlino si è rifiutato di commentare i colloqui. I **negoziati, iniziati nel 1989**, venne-



Georg Friedrich Prinz von Preussen (a sinistra) desidera tornare a vivere nello Schloss Cecilienhof, sede della Conferenza di Potsdam del 1945 con Churchill, Truman e Stalin

© Ernst

ro avviati per la prima volta dal nonno di Georg Friedrich. L'ultimo ciclo di colloqui è iniziato nel 2014. La ministra della Cultura del Brandeburgo, Martina Manch, ha dichiarato al Parlamento regionale in agosto che le parti sarebbero «ancora molto distanti». Negli anni precedenti alla prima guerra mondiale, **Guglielmo II** era di gran lunga l'uomo più ricco del Paese. Quando abdicò nel 1918, lo fece a condizione di poter mantenere i suoi beni. Tra il 1919 e il 1920, 63 vagoni ferroviari trasportarono mobili, opere d'arte, porcellana e argento nella casa della coppia imperiale in esilio nei Paesi Bassi. Una seconda ondata di consegne, ancora più consistente, seguì nel 1925. Ricevette anche 66 milioni di marchi e decine di palazzi, ville e altre proprietà. In agosto, il partito socialista Die Linke ha lanciato una petizione sotto il titolo «**Nessun regalo per gli Hohenzollern!**»: «Queste richieste sono completamente ingiustificate!», si legge nella petizione. **La grande ricchezza accumulata dagli Hohenzollern nel corso dei secoli è stata generata dal popolo. Era di proprietà**

statale, finanziata dalle tasse e dovrebbe quindi essere in mano pubblica». Ma sembra che Georg Friedrich, un ex consulente in management tecnologico che ora si dedica agli affari di famiglia, non sia principalmente interessato al ritorno degli oggetti, ma che stia piuttosto tentando di elevare e migliorare il profilo dei suoi antenati, cercando di **condizionare il modo in cui la famiglia viene presentata nei musei pubblici**. In un'intervista al quotidiano «Die Welt am Sonntag», ha detto che qualsiasi accordo «non metterebbe in pericolo l'esposizione al pubblico degli oggetti nei musei». Secondo il giornale, i negoziati comprenderebbero anche progetti per un museo Hohenzollern a Berlino. Anche se Georg Friedrich ha negato che la sua famiglia stia chiedendo il diritto di definire l'esposizione nel museo, ha ammesso di desiderare «un ruolo» nel plasmarlo. Se i colloqui dovessero fallire, le richieste della famiglia potrebbero essere valutate in tribunale, ha detto Georg Friedrich. «Ma né noi né le autorità pubbliche lo desideriamo, perché ci vorrebbero anni e sarebbe molto costoso». □ **Catherine Hickley**

© riproduzione riservata

## Francesca Thyssen: collezionista come il padre

**Madrid.** Il **Museo Thyssen** di Madrid, creato dal barone **Heinrich Thyssen** e venduto allo stato spagnolo nel 1993, ha firmato un accordo per organizzare otto mostre con le opere della collezione d'arte contemporanea della **TBA21** (Thyssen-Bornemisza Art Contemporary), la fondazione di sua figlia **Francesca**. La prima, da settembre a dicembre, stabilisce un dialogo tra **Dominique Gonzalez-Foerster e Tomás Saraceno** (cfr. «Il Giornale delle Mostre», p. 17). La seconda, che s'inaugura a febbraio 2020, presenterà una nuova produzione dell'artista svizzera **Claudia Conte**. Nella decisione di aprire il museo all'arte contemporanea ha avuto un gran peso la recente nomina a direttore della TBA21 di **Carlos Urroz**, esponente della fiera Arco Madrid gli ultimi 8 anni (cfr. lo scorso numero, p. 2). Lo stesso numero di anni trascorsi da quando **Francesca Thyssen** presentò per la prima volta in Spagna la sua collezione d'arte contemporanea, nel centro d'arte Laboral di Gijón. In quell'occasione alla collezionista furono negate le sale del Museo Thyssen di Madrid, pur formando parte del suo Patronato. «TBA21 incarna lo spirito della quarta generazione di filantropi e collezionisti, ma io preferisco considerarmi una produttrice più che un'accumulatrice. Mio padre comprava l'arte del suo tempo esattamente come faccio io, continuando idealmente la sua collezione, conservata a Madrid», affermava Francesca d'Asburgo, senza nascondere il suo disappunto per aver dovuto esporre a Gijón una selezione delle 500 opere (ora sono 700), che formano la collezione della TBA21, la fondazione creata nel 2002 per sostenere la produzione di progetti non convenzionali, che sfidano le categorizzazioni disciplinari tradizionali. «Una parte del Patronato si opponeva al progetto, sostenendo a ragione che il Thyssen non è un museo d'arte contemporanea, ma dimenticando che è un museo di famiglia e che tutti i suoi membri hanno il diritto di apportare opere. Il Thyssen offre un viaggio di 600 anni nella storia dell'arte, da Duccio al XX secolo, ed è mio dovere mantenerlo aperto all'arte del XXI secolo. Non voglio comparare Carsten Höller con il Ghirlandaio, ma so che la mia collezione è all'altezza di quella di mio padre», assicura. Dal 2011 la TBA21 è cresciuta, si è consolidata con produzioni impegnate sul fronte dell'**ecologia** e dell'**emergenza ambientale** e ha lanciato le sue reti da **Vienna** (sede della casa madre) a **Kingston** (Giamaica), passando per l'isola croata di **Lopud** e per **Venezia**, dove si è stabilita nella chiesa di San Lorenzo. Ora, sotto la direzione di Urroz, ha firmato un **accordo quadriennale per la realizzazione di due mostre all'anno nel museo madrilenno**. «Per i musei storici aprirsi all'arte contemporanea è una questione di marketing, per Francesca Thyssen è una questione di famiglia», spiega Urroz, sottolineando che la nuova linea espositiva permetterà al museo di rinforzare il programma educativo e di aprirsi a nuovi pubblici. TBA21 utilizzerà la sala di 500 metri quadrati dove, durante Arco, negli ultimi due anni ha rotto il ghiaccio presentando opere del cineasta indiano **Amar Kanwar** e dell'artista e scrittore britannico di origine ghanese **John Akomfrah**. «Entrambi rappresentano la linea di ricerca e produzione più importante della Fondazione, diretta a sensibilizzare il pubblico sui problemi sociali e ambientali dal punto di vista degli artisti», conclude Urroz, che sarà affiancato da **Daniela Zyman**, storica direttrice artistica della TBA21. □ **Roberta Bosco**

MARIANNA KENNEDY  
INVINCIBLE  
TRUTH01.09 – 22.09  
2019SALA BORGES  
Fondazione Giorgio Cini  
Isola di San Giorgio Maggiore – Veneziawww.mariannakennedy.com  
www.plvrservices.com  
www.cini.itA cura di  
PLVR Services

in collaborazione con

